



UNO STATISTA TRA CULTURA E POLITICA: FRANCESCO DE SANCTIS



Stride un po', di questi tempi, parlare di un Politico che seppe coniugare e non fu il solo, la cultura e l'impegno politico ... Mi riferisco alla vita ed alla carriera di Francesco De Sanctis.

Nacque a Morra Irpina, odierna Morra De Sanctis, nell'avellinese, il 28 marzo 1817 da una famiglia di piccoli proprietari terrieri. Il padre Alessandro, avvocato, viveva con i proventi delle rendite familiari, soprattutto dopo aver sposato l'agiatissima Maria Agnese Manzi. Il giovane Francesco crebbe in un'atmosfera educativa ove le figure principali erano gli zii Giuseppe e Carlo, entrambi sacerdoti e Pietro, medico. Sia Giuseppe che Pietro furono coinvolti nei moti napoletani del 18-20-21, subendo la condanna a dieci anni di esilio. L'altro zio, don Carlo, preferì impegnarsi nell'educazione e nel sociale, fondando nella capitale borbonica, un ginnasio privato che in poco tempo divenne famoso per la serietà dei suoi studi.

Fu proprio nel 1826 che Francesco venne dai genitori mandato a Napoli dallo zio, ove si distinse negli insegnamenti letterati, filosofici e giuridici, dimostrando, nonostante la giovane età una viva intelligenza. Francesco avrebbe voluto esercitare l'avvocatura, ma la malattia dello zio Carlo, lo costrinse ad occuparsi dell'insegnamento e dell'istituto. Le sue doti vennero apprezzate dal marchese Basilio Puoti (1782-1847), il quale nel 1825 aveva fondato a Napoli una scuola di lingua italiana dopo essersi dimesso da ispettore generale della Pubblica Istruzione del Regno borbonico. Capofila della corrente "purista" che avversava ogni contaminazione lessicale proveniente da altre lingue, il Puoti, amico del Manzoni con il quale condivideva gli ideali patriottici, prese sotto la sua protezione il giovane De Sanctis, curandone le prime pubblicazioni ed aprendogli la strada dell'insegnamento nel pubblico, nella prestigiosa Accademia Militare della Nunziatella, sia nel privato quando aprì la scuola di Vico Bisi appositamente per il suo "pupillo" ove venivano impartite lezioni di grammatica, lettere e composizione.

Nonostante impartisse soltanto il sapere, molti degli allievi del De Sanctis si ritrovarono ad essere protagonisti della "primavera" costituzionale di Napoli del 1848. Tra questi vogliamo ricordare il suo principale allievo: Luigi La Vista. Questi era nato a Venosa nel 1826, orfano di madre in giovane età, il La Vista dopo aver iniziato gli studi nel seminario di Molfetta si trasferì a Napoli ove si iscrisse a Giurisprudenza. Lasciata l'università, si iscrisse ai corsi privati di letteratura del De Sanctis, avendo come compagni Pasquale Villari, Angelo Camillo De Meis e Diomede Marvasi. Nel gennaio 1848 il giovane firmò insieme a 208 patrioti una lettera appello a re Ferdinando II di Borbone affinché ripristinasse la carta costituzionale del 1820. Dopo averla concessa, il sovrano pochi mesi dopo ritornò sulla sua decisione suscitando le proteste degli ambienti liberali. Nella famosa giornata del 15 maggio 1848, La Vista scese per le strade di Napoli per manifestare contro i deputati eletti, divisi e litigiosi, e lo stesso sovrano per sollecitarne un maggiore impegno patriottico. Purtroppo le loro speranze vennero represses nel sangue dall'esercito ed in special modo dai reparti mercenari svizzeri. Catturato, Luigi La Vista venne condotto in piazza della Carità ove venne fucilato, senza processo, a soli 22 anni sotto gli occhi del padre Nicola, medico, il quale lo aveva raggiunto da qualche giorno. De Sanctis fu profondamente turbato dalla fine violenta del suo allievo prediletto, conservandone per tutta la vita il ricordo e custodendo i suoi scritti.

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



De Sanctis per tutta la vita si considerò sempre in “prestito” alla politica, preferendo il ruolo di educatore, più consono alla sua indole ed ai suoi ideali. Educare e formare i caratteri della gioventù, piuttosto degli ideali politici, fu al primo posto del suo impegno. Questa sua particolarità la possiamo rilevare nel suo *“Discorso ai giovani”*, del 1848, nel quale affermò: *“Vi è un nobile orgoglio di un uomo e di un popolo, quando, memore di se stesso, e giudicandosi non da quello che egli è tenuto, ma da quello che egli si sente di essere, osa mirare in faccia coloro che gli stan sopra, ed hanno il nome di grandi, e dire: voi siete più fortunati ma non più grandi di me. Il giorno che egli avrà quest’orgoglio, la vita in lui si sveglia e risorge ... Signori, l’Italia ha bisogno di quest’orgoglio; e voi pure giovani, ne avete bisogno. Tanti anni si è travagliato a deprimervi!”*. Parole che rivelarono la sua volontà di favorire un serio rinnovamento culturale e morale del Mezzogiorno. Come Segretario del Consiglio Superiore per la Pubblica Istruzione, durante la “primavera” napoletana, De Sanctis preparò diversi progetti di riforma della scuola.

Coinvolto suo malgrado nelle cospirazioni, alquanto aleatorie, dell’amico Luigi Settembrini, venne espulso dalle autorità borboniche da ogni cattedra di insegnamento, pubblica e privata, dovendo rinunciare al suo incarico alla Nunziatella, dopo essersi rifiutato di sottostare alla norma di sostenere un esame di catechismo per poter continuare ad insegnare nell’istruzione borbonica.

Quando ormai anziano ricorderà questo periodo affermerà: *“Fu la prima volta e sola che fui in convegni segreti: la natura non mi tira alle sette”*.

Fu costretto per tanto, a trovare rifugio in Calabria, ove divenne precettore dei figli del barone Francesco Guzzolini, sorvegliato dalla Polizia di Re Ferdinando II di Borbone, per le sue idee liberali. La famiglia Guzzolini, originaria di Osimo nelle Marche, si era trasferita per motivi politici in Calabria nel 1651 ca., ricevendone il titolo di baroni di Cervicati.

A Cosenza tuttavia venne arrestato qualche tempo dopo, nel 1850, in quanto tra i documenti sequestrati ad un discusso seguace di Mazzini, il nizzardo Enrico Sappia, che molti anni dopo fonderà la famosa rivista *“Nice Historique”*, venne trovata una lettera di presentazione per il De Sanctis.

Accusato ingiustamente di cospirazione mazziniana, venne trasferito nelle prigioni di Castel dell’Ovo, ove rimase per due anni e mezzo, senza essere processato. Nonostante i rigori della prigionia, De Sanctis si mise a studiare il tedesco, traducendo parte dell’opera di Goethe, il *“Faust”*, componendo pure il carme *“La Prigione”*, pubblicato in seguito a Torino nel 1853.

Condannato infine all’esilio il 3 agosto 1853, la sua meta sarebbe dovuta essere gli Stati Uniti, ma grazie all’intervento di alcuni amici, riuscì a sbarcare a Malta per poi proseguire verso il Piemonte ove venne accolto dalla folta comunità di fuoriusciti meridionali. Per vivere De Sanctis iniziò ad insegnare in un istituto femminile, rifiutando il sussidio governativo.

Da molti anni nel sabauda e liberale Regno Sardo, prosperava una vivace ed intellettualmente ricca comunità di rifugiati politici, la quale contribuì non poco a rendere la “sonnacchiosa” società piemontese meno provinciale, preparandola a guidare il moto unitario di lì a poco.

Grazie alla legislazione in favore degli emigrati politici, varata il 16 dicembre 1848, Torino era diventata la capitale morale dell’Italia ove avevano trovato asilo ma anche assistenza centinaia e centinaia di patrioti di tutte le regioni della Penisola.

Nella capitale piemontese tenne anche delle “lezioni pubbliche” su Dante, contribuendo a diffondere l’ammirazione per il “sommo poeta” nell’epoca risorgimentale.

Dalla letteratura ben presto De Sanctis iniziò a scrivere anche di politica, in particolare una serie di articoli contro il partito “murattiano”, in quegli anni molto in voga nel Regno delle Due Sicilie, ma a differenza del progetto unitario di re Gioacchino, i suoi eredi non volevano l’Unità d’Italia, bensì complottavano per sostituirsi ai Borbone.



Questa sua presa di posizione lo avvicinò a Casa Savoia, considerata l'unica monarchia che avrebbe portato a compimento la tanto desiderata unificazione nazionale.

Nel 1856 accettò la prestigiosa cattedra di italiano presso il Politecnico di Zurigo, incarico che ricoprì fino al 1860.

Dopo l'ingresso di Garibaldi a Napoli, De Sanctis ritornò in Patria, ponendosi al servizio del generale, dal quale ottenne la nomina a governatore di Avellino e di direttore dell'Istruzione durante il governo Dittatoriale, con il preciso compito di riorganizzare la Pubblica Istruzione nell'ex Regno borbonico, con pieni poteri.

In questo ruolo intraprese una vigorosa e coraggiosa politica volta ad allontanare quella folta classe di educatori "ignoranti" e non ad epurare gli insegnanti filo-borbonici, come molti detrattori gli rimproverarono, dando vita ad un ginnasio-liceo statale, creando in tutte le province napoletane scuole di formazione per i maestri elementari.

Nel primo Parlamento unitario, eletto deputato nel 1861, fu immediatamente chiamato dal conte di Cavour a ricoprire il dicastero della Pubblica Istruzione, ministero che mantenne anche con il successore Bettino Ricasoli. La sua politica fu sempre indirizzata per diffondere l'istruzione tra le classi popolari in quanto solo favorendo la loro alfabetizzazione il popolo avrebbe raggiunto la libertà.

Nel 1862 caduto il governo Ricasoli, De Sanctis passò all'opposizione dando vita al gruppo della Sinistra costituzionale e monarchica, avversario sia della Destra che della Sinistra radicale, promuovendo il suo progressismo moderato, grazie anche al giornale "L'Italia" fondato nel 1863.

Nel 1865 fallita la rielezione, ritornò con entusiasmo ai suoi studi. Nel 1866 pubblicò la prima raccolta di "Saggi critici", iniziando nel 1868 il suo capolavoro: "La Storia della Letteratura Italiana", pubblicando anche scritti sul Petrarca e su Settembrini.

Nel suo più famoso scritto, De Sanctis scrisse una vera e propria storia della civiltà letteraria nazionale, tramite i suoi "monumenti" letterari. Nonostante il tentativo di una certa critica di sinistra, da Gramsci in poi, di appropriarsi della "Storia della Letteratura Italiana", strumentalizzandola, leggendo si può senza dubbio affermare che l'autore intese ricostruire la nascita e l'affermazione di quella "ideologia nazionale", la quale sorta nel Medioevo arrivava fino al Risorgimento, base ideologica e spirituale di un'ideologia nazionalista del futuro.

Nel 1871 divenne docente di Letteratura comparata all'Università di Napoli, allontanandosi così progressivamente dall'impegno politico, ben riportato nel suo ironico ed acuto saggio "Un viaggio elettorale", pubblicato nel 1876.

Una piccola premessa: ai tempi del De Sanctis, solo un ristretto numero di professori stipendiati, per esempio, poteva sedere in Parlamento. Se questo numero veniva superato, si procedeva al sorteggio. Lo stesso Carducci, nonostante la sua elezione parlamentare, non venne sorteggiato!, e, non potendo sacrificare l'unico stipendio rinunciò al seggio.

Il costo della politica dell'Italia post-unitario era ben diversa da quella attuale ... Se il De Sanctis si poteva solo permettere il lusso di accompagnare la moglie ai bagni di Viareggio, la sera, comunque, scriveva alla luce delle candele. Il suo guardaroba era limitato e non certo "firmato", il suo alloggio a Torino come a Firenze era in un modesto albergo. Nelle sue numerose lettere alla moglie Marietta Testa Arenaprimo, scopriamo un'Italia ben diversa da quella repubblicana, ove i deputati non ricevevano neppure una Lira di stipendio (l'indennità parlamentare venne introdotta soltanto nel 1912). Scriveva De Sanctis nel 1864: "*Quanto alla nostra Italia, non dobbiamo dissimulare che la posizione è gravissima, e che le cose e gli uomini vi sono inadeguati...*".

Per il professore irpino gli Italiani erano troppo pazienti ed inclini a passare dall'entusiasmo all'apatia.

Nel 1876 fu nettamente contrario, dalle colonne del giornale romano "Diritto", alla politica trasformista



della Sinistra giunta al governo con Depretis e Nicotera. *“Manca la fibra perché manca la fede. E manca la fede perché manca la cultura”*, amava ripetere.

Tra il 1878 ed il 1880 ritornò comunque sul proscenio politico, accettando nel ministero Cairoli nuovamente il dicastero della Pubblica Istruzione. Come sempre il suo impegno portò, tra l'altro, all'introduzione di una nuova materia scolastica: l'educazione fisica. Come ministro declinò l'indennità di carica, in quanto era già retribuito dall'Università di Napoli. Causa la salute malferma, divenne quasi cieco, fu costretto alle dimissioni, ritirandosi a Napoli amorevolmente assistito dalla nipote Agnesina, non avendo avuto figli.

Nel 1883 ancora una volta eletto nel collegio di Trani, tenne il 29 gennaio un discorso che possiamo ben ritenere il suo testamento politico. Affermò tra le altre cose: *“Io non sono propriamente un uomo di partito, non ho animo partigiano...il primo programma politico deve essere la nostra educazione”*.

Morì il 28 dicembre dello stesso 1883 con accanto le ultime opere leopardiane.

I suoi funerali, il 4 gennaio 1884 furono un'imponente manifestazione pubblica alla quale parteciparono migliaia di persone. Qualche giorno dopo, alla Camera, il 22 gennaio, il presidente Farini così riassunse la sua vita: *“Letteratura senza pedanti, partiti senza interessi, politica senza rancori”*.

Giuseppe Polito

Direttore Biblioteca Storica “Regina Margherita” Pietramelara (CE)

